

## A MIO PADRE

Avevi alto  
il senso del dovere  
nell'ansia segreta  
del giusto operare.  
Avanzavi pioniere  
tra fiumi in piena  
e nevi accecanti.  
Nell'alba il cavallo  
portava la tua voce  
sopra i campi di grano  
il fango di malaria  
la polvere di sete.  
Patisti l'odio e l'inganno  
senza tenere rancore.  
Accettasti sereno,  
come dovere, anche la morte  
nello scorrere lento  
del sangue forte  
di siculo normanno.  
E la terra  
ripete il tuo nome  
nei silenzi di sole  
e nel ricordo della gente  
che ti fu grata.

ooo

## PAOLO IL MULATTIERE

Mi diceva appoggiato  
sul muraglione  
del palazzo ducale,  
che in trincea  
bevevano l'acqua  
delle coperte spremute  
stese di notte alla pioggia  
sulle rocce del Carso.  
Che Irsina, quand' era ragazzo,  
non si vedeva  
ché in mezzo c'era alto  
il monte Verrutoli.

Aveva i capelli bianchi

avanti l'età  
e un giaccone nero di pelle  
in tutti i mesi dell' anno.

Faceva il mulattiere  
e portava a Calle la posta  
nel sole e nell' acqua.

Seppi un giorno  
che era morto.  
In cielo non troverà un mulo  
per portare notizie.

ooo

#### A GUIDO

Eri buono.  
Pensavi al seminario  
per quel tuo sogno di bene.

Ma un giorno di sole bruciante  
bagnasti la bocca assetata  
nell' acqua ferma  
dell'infido fossato  
e il male ti vinse.

Ancora bambino cadesti  
preda di un fato nemico.

ooo

#### ARSURA

È spento e senza vita  
il vecchio vallone  
torbido e arrogante.  
Nel bosco i carpini nudi  
alzano al cielo braccia sottili,  
ed esili reti di mani  
attendono fiocchi di neve  
che tardano a venire.  
Corre nel sonno arso del calanco

il verso stridulo della piea

ooo

## CALLE

Nell'eco del tempo  
di malaria e di sete  
l'anima a Calle se ri'è andata.

Rimane solo il ricordo  
di uomini ormai antichi,  
uniti nel destino  
di lavoro e di sfida.

I loro nomi,  
diafani ed indelebili,  
sono scritti grandi  
nel cielo del luogo,  
per quella storia di vita  
che rimanda agli altri  
esempi di prove sofferte,  
nell' amore che la terra ricambia  
per fare l'uomo più grande.

ooo

## FERRUCCIO, MIO FRATELLO

li vento soffiava forte  
nei rami degli ulivi  
scompigliando le foglie  
che mostravano  
ascelle sbiadite.  
La pioggia aveva smesso  
di battere sul tetto di lamiera.  
Nel cortile fangoso,  
una piccola bara bianca  
era legata a croce  
sul basta di un mulo.

I cavalli erano pronti

e gli uomini partirono  
preceduti da mio padre.  
li fango schizzava  
sotto gli zoccoli ferrati.

Ero accanto a mia madre  
che mi teneva per mano,  
in piedi, sulla balconata  
con la ringhiera di legno.  
E spiavo il suo pianto nascosto.  
li corteo si allontanò  
lungo il tratturo  
per un cimitero lontano  
e disparve ai miei occhi.  
Era di febbraio.

ooo

#### NATALE A CALLE

Nella piccola chiesa fredda  
c'è una capanna di edera  
fatta dal paziente Guerina.  
Sulle foglie è appoggiata una stella  
con lampade accese.  
La farina tinge di neve  
il muschio delle stradine.  
Scende lento un ruscello  
lucido nella carta stagnola.  
Dalle case sparse  
viene una luce fioca.  
Nel chiaro della grotta  
si vede sulla paglia  
un bambino supino  
e si scorge il candore del bue  
accanto al docile asino nero.

Un ragazzo in piedi  
suona uno zufolo di canna  
con tanti fori bruciati.  
Altri ragazzi gli stanno vicino  
stretti quasi per farsi tepore.

Fuori ci sono le stelle  
e l'aria è gelida.

La neve imbianca i monti,  
nelle case fumose si prepara la festa.

ooo

## FUOCO NELLE STÒPPIE

Salgono fiamme  
dai lunghi filari fumosi  
tra la stanca luce  
del tramonto d'agosto.  
Il falco librandosi  
attende la preda  
nell'inutile fuga.

Fiumi di fuoco  
col buio che viene  
divampano deliranti  
su fitte stòppie  
al vento di tramontana.

In chiarori accesi  
traspare il correre agitato  
di ombre sospese.  
Crepitii sfavillanti  
lacerano silenzi remoti.

Dalla terra bruciata  
si levano all' alba  
fumi sottili.  
Un barbaro rito s'è compiuto.  
Spera ancora nella vita  
un albero  
che fiamma ha lambito.

ooo

## ELOQUIO

*a Diego de Castro*

Nell'umanità della parola  
intelligenza e sapere  
confortano l'eloquio

che schiude orizzonti  
al razionale sentire.

Una lezione di vita  
intende l'ascolto.

La Decima regio  
è ricordo.

*Torino, novembre '92*